



Conoscete DONNE FILOSOFE?

Docente: Augusta Brambilla

GIOVEDÌ DALLE 14.45 ALLE 16.00

Avanzamento del corso

Lezione 1

ELOISA E
ILDEGARDA DI
BINGEN

Lezione 2

LUCREZIA
MARINELLI E
OLYMPE DE
GOUGES

Lezione 3

HANNAH ARENDT

Lezione 4

SIMONE DE
BEAUVOIR

Hannah Arendt



Una delle poche donne citate nei manuali di storia della filosofia, benché lei non si definisse filosofa, e non amasse essere definita filosofa. Teorica della politica, preferiva essere chiamata, perché sosteneva la filosofia deve insegnare a pensare allo scopo di agire bene.

La sua popolarità oggi è associata alle controversie sorte attorno al Processo di Adolf Eichmann e all'espressione "banalità del male"

UN PERSONAGGIO SCOMODO



Per il suo pensiero spregiudicato e refrattario ad ogni dogmatismo, entrò in contrasto con il mondo ebraico, che l'accusò di sottovalutare il fenomeno nazista; con il movimento femminista, perché sosteneva che le questioni di genere non possono essere il punto di partenza di una teoria della comunità, della società e dello Stato; con le comunità afro americane d'America, che la accusarono di trattare in modo incoerente l'oppressione ebraica rispetto l'emarginazione dei neri d'America.

CENNI BIOGRAFICI



Hannah Arendt nasce nel 1906 ad Hannover in Germania da una ricca e colta famiglia ebraica. Studia filosofia a Berlino, Marburgo, Friburgo, prendendo poi una specializzazione in Teologia e Greco Antico. Fu allieva di Karl Jasper e Martin Heidegger, il filosofo per eccellenza del Novecento.



Alla fine del 1933, coinvolta in attività contro il regime nazista, fu arrestata dalla Gestapo e dopo una prigionia di otto giorni, riuscì a fuggire.

Grazie a un'organizzazione sionista raggiunse la Francia dove visse da apolide fino all'invasione nazista.

Nel 1941, dopo l'internamento in un campo francese e un breve soggiorno in Portogallo, si trasferì definitivamente negli Stati Uniti, dove visse fino alla morte.

Insegnò nelle principali università americane, alla *Berkeley*, alla *Columbia* e a *Princeton*.

Pubblicò numerosi saggi e scrisse per importanti riviste ebraiche e statunitensi.

Morì improvvisamente nel 1975.

La sua popolarità oggi è associata alle polemiche sorte attorno al processo di Adolf Eichmann e all'espressione «banalità del male».

LE ORIGINI DEL TOTALITARISMO

Publicato nel 1951 negli Stati Uniti e nel 1967 in Italia, è una delle opere storico-politiche più importanti del Novecento.

Nella prefazione alla seconda edizione del 1966, la Arendt scrisse di aver voluto narrare, per comprenderli, gli avvenimenti con cui si era dovuta confrontare la sua generazione e di aver voluto offrire spunti di riflessione alle domande "Che cosa succedeva?" "Perché succedeva?" "Come era potuto succedere?.."



Hannah Arendt
Le origini del totalitarismo

COS'E' IL TOTALITARISMO



Per totalitarismo si intende il dominio assoluto del potere politico sull'individuo.

Il Totalitarismo non è assimilabile a nessuna altra forma di dittatura, dispotismo o potere assoluto sperimenta dal mondo occidentale prima del nazismo e dello stalinismo, seppur diversi per ideologia.

Il fascismo italiano è un totalitarismo imperfetto.

STRUTTURA DEL LIBRO

Il libro si divide in tre parti. L'antisemitismo coniugato alla crisi dell'imperialismo dopo la Prima Guerra mondiale, sono per la Arendt le **premesse del totalitarismo nazista**.

1° Parte

- Studia il fenomeno dell'antisemitismo, ritenuto una delle premesse del totalitarismo

2° Parte

- Osserva l'imperialismo dalla fine Ottocento allo scoppio della Prima Guerra mondiale. La borghesia per la prima volta nella storia aspira al "dominio politico" oltre che economico

3° Parte

- Descrive i caratteri del totalitarismo

LA SOCIETÀ DI MASSA



Antisemitismo e imperialismo non sarebbero stati sufficienti, però, se non si fossero sviluppati nella **società di massa**, un aggregato omogeneo in cui i singoli tendono a sparire rispetto al gruppo.

Nella società di massa i rapporti interpersonali sono più facili, ma più impersonali: i legami con la comunità tradizionale e l'identità culturale dei singoli vengono meno.

LA SOCIETÀ DI MASSA



Anche il processo storico di organizzazione in classi sociali contrapposte, ognuna con una propria visione del mondo e impegnate con parole e azioni nel governo della cosa pubblica, viene meno.

Spaesati, senza identità personale, culturale e sociale, gli individui nella società di massa tendono ad adeguarsi e uniformarsi agli usi e alle opinioni prevalenti, diffuse attraverso la **propaganda** e l'**informazione**.


GLI STRUMENTI DEL CONSENSO

Terrore, ideologia e campi di concentramento sono i mezzi tramite i quali il totalitarismo ottiene il consenso.



Con il terrore, essenza dei regimi totalitari, elimina la libertà e con essa ciò che sta all'origine della libertà, la persona; designa vittime e carnefici.

Le vittime sono tutti coloro che si oppongono al regime e rappresentano la continuità con il passato: i **nemici**.



L'ideologia totalitaria riscrive la storia: insegna che solo i migliori sopravvivono. Le azioni delle persone anche le più terribili, vengono giustificate in vista del fine della sopravvivenza individuale e dello Stato.

«Così i sudditi dei regimi totalitari accettano di sacrificare altri individui, o accettano di essere sacrificati essi stessi per la sopravvivenza»

(Arendt 2009, pp. 639-641).

L'ideologia totalitaria trasforma la natura umana.

I campi di concentramento sono la realizzazione pratica del terrore.

«L'orrore dei campi è inimmaginabile, quindi nessuno sarebbe disposto a credere a quanto le vittime hanno raccontato una volta liberate. Inoltre, le violenze perpetrate all'interno dei campi trasformano le vittime in carnefici: l'individuo sembra non essere più padrone della propria coscienza, come accade quando alcuni internati vengono obbligati a commettere crimini contro altri prigionieri e non si ribellano alla richiesta. Inoltre, l'unicità di ciascuno viene annientata, ad esempio, quando le persone vengono ammassate nei treni nude, appicciate; all'arrivo al campo, quando tutte vengono rasate; durante la permanenza, quando vengono logorate lentamente da torture inimmaginabili» (Arendt 2009, pp. 606-610).

GLI STRUMENTI DEL CONSENSO



L'ideologia e il terrore si impongono attraverso gli strumenti del **partito unico** e della **polizia segreta**, che con il suo continuo spionaggio si insinua nella società e nella vita intima di ogni persona.

Partito unico e polizia segreta sono direttamente controllati dal **capo unico** a cui rendono personalmente conto.

Il capo, una figura carismatica in grado di accentrare su di sé desideri e aspettative di tutti, è il «padre della patria,»; la sua potenza è pari a quella divina.

LEGGE DEL CAPO E GERARCHIA DEL POTERE

La volontà del capo è infallibile, la sua parola diventa la legge unica del partito, una legge che tutti i burocrati devono rispettare e far rispettare.

Il potere all'interno del partito viene distribuito secondo il criterio della **maggior (o minor) prossimità al capo.**



CONCLUSIONI

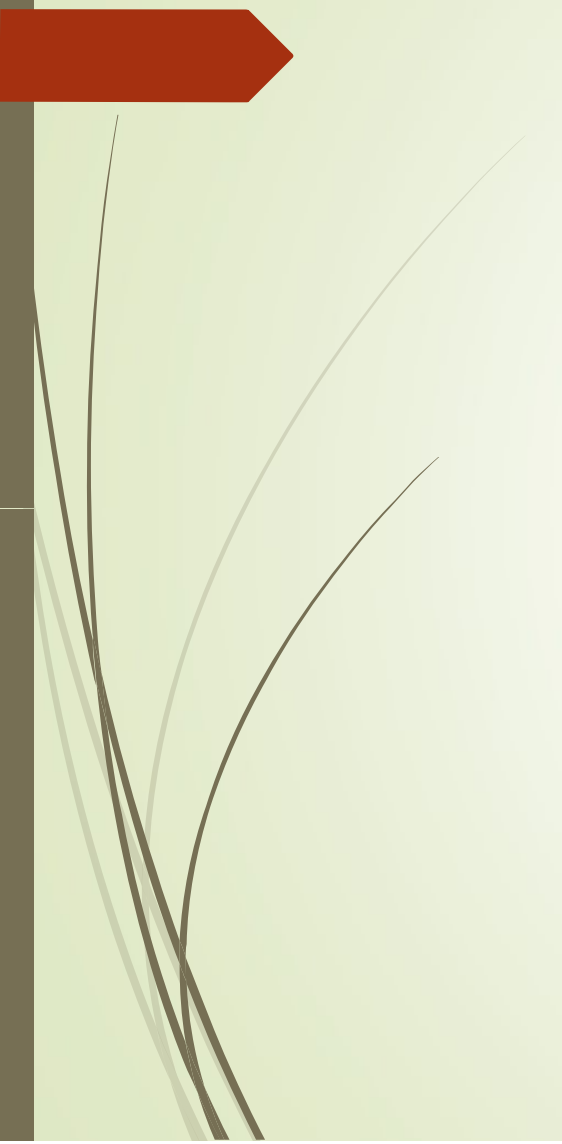


La condizione degli individui nei regimi totalitari è quella dell'isolamento totale nella sfera politica e dell'estraniamento in quella dei rapporti sociali.

I regimi totalitari, analogamente a ogni altra forma di tirannide, distruggono la vita democratica; ma aggiunge Arendt distruggono anche la vita privata dei cittadini.

Non cercano solo l'obbedienza, ma vogliono conquistare la coscienza dei cittadini.

«Ci resterà probabilmente alle costole per l'avvenire»



Otto Adolf Eichmann, catturato in un sobborgo di Buenos Aires la sera dell'11 maggio 1960, trasportato in Israele nove giorni dopo e tradotto dinanzi al Tribunale distrettuale di Gerusalemme l'11 aprile 1961, doveva rispondere di 15 imputazioni. Aveva commesso, in concorso con altri, crimini contro il popolo ebraico e numerosi altri crimini di guerra sotto il regime nazista. L'autrice assiste al dibattimento in aula e negli articoli scritti per il "New Yorker", sviscera i problemi morali, politici e giuridici che stanno dietro il caso Eichmann. Gli stessi articoli saranno raccolti e pubblicati nel 1963 nel testo **La banalità del male**.

EICHMANN, UN UOMO NORMALE



In circostanze particolari e all'interno di un sistema autoritario e burocratico, persone ordinarie possono essere indotte a compiere azioni terribili, anche se non hanno intenzioni malvagie o una natura malvagia. Il male è banale nel senso che non ha radici, non è nella natura umana; nasce dalla rinuncia a pensare.

L'incapacità di pensare non è stupidità: può essere presente anche nelle persone più intelligenti

LA MANCANZA DI PENSIERO



La mancanza di pensiero genera una coscienza debole delle conseguenze degli atti compiuti, ma non implica un'assenza di colpa, punibile sia sul piano penale che su quello morale, perché la responsabilità di un'azione è sempre individuale.

L'uso del pensiero previene il male

APPROFONDIMENTI

Per chi vuole approfondire:

Per chi vuole approfondire

➤ <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/hannah-arendt>

Biografia di Laura Boella, professoressa ordinaria di Filosofia morale ed Etica dell'ambiente presso Università Statale di Milano

➤ <https://www.youtube.com/watch?v=x2LGJTr7Dc>

Video-lezione di Ermanno Ferretti sulla vita e il pensiero di Hannah Arendt

➤ <https://www.primevideo.com/region/eu/privacyprefs/primevideo/partners>

Film di Margarethe Von Trotta (2012)

➤ *La banalità del male* Eichmann a Gerusalemme, Hannah Arendt, ed. Feltrinelli, 2019